

◆ Notiziario Parrocchiale ◆

Foglio della Parrocchia S. Maria Assunta - Montecchio - PU - www.parrocchiamontecchio.org

25 maggio 2014 numero 897

Ciao, Paolo: colonna e profezia

"HO CAPITO CHE NON AVREI FATTO IL MEDICO"

Il vescovo Michetti mi ha detto: va parlare con quel prete, è un medico e t'insegnerà un sacco di cose. Tre giorni dopo ho capito che avrei fatto tutto tranne il medico.

Arrivavo da Montecchio, ma sono nato a Osteria Nuova. A Montecchio mio padre aveva deciso di trasferirsi quando avevo nove anni. Stessa parrocchia, stesso parroco, don Roberto. Con lui il battesimo, la comunione, la cresima. Lunga l'esperienza lì fino all'arrivo di don Orlando, preceduto per un paio di mesi da don Marcello.

Siamo a metà degli anni '80 quando chiedo a don Orlando, con il quale non ero sempre andato d'accordo, di mandarmi da qualche parte a fare esperienza.

Studiavo medicina a Bologna. Ero stanco di stare sui libri e nello stesso tempo avevo fretta di sostenere l'ultimo esame. Mi ero iscritto anche a Padova, dove c'è il Collegio aspiranti medici missionari. Avevo un chiodo fisso in testa: fare il medico in Africa.

Ma poi Padova cosa c'entrava? Il mio vero desiderio era prepararmi alla missione con un'esperienza pesarese.

Eccomi dunque a chiedere un consiglio a don Orlando dopo aver girato a lungo e a vuoto.

È stato lui a indicarmi monsignor Michetti: "Vai dal nostro vescovo e vedrai che ti proporrà qualcosa d'interessante". Quella volta gli ho dato retta.

Michetti non lo conoscevo. Nell'incontro in curia da lui un solo consiglio, senza alcuna esitazione: "Vai qua davanti, in

PAOLO PIERUCCI, nato il 23-11-1962, ha abitato in Montecchio, via G. Placido finché non dedicò tutta la sua vita alle Comunità di Don Gaudiano. La Parrocchia di Montecchio gli deve gratitudine, sia per l'impegno verso i giovani, sia per la testimonianza profetica verso gli ultimi. E' morto il 23-05-2014.

Alla moglie Cristina, ai Figli, al padre Valentino, al fratello Patrizio il nostro affetto grato.



via del Seminario, c'è la comunità, c'è don Gaudiano. Abbiamo la fortuna di avere un sacerdote laureato in medicina e con lui puoi capire come intraprendere questa azione di vicinanza e di accoglienza"

Non ricordo con precisione il giorno in cui mi sono presentato nello studio di Gianfranco. Non ricordo neanche se gli ho dato del tu o del lei. Di sicuro dopo due giorni ci davamo del tu.

È stato lì, in via del Seminario, che si sono incrociate le nostre strade. Una strada diventata unica, la nostra. Niente Africa, la mia missione l'ho trovata qui a Pesare.

Ero entusiasta di fare qualcosa di utile.

Un fatto mi ha "gasato" subito. Quando don Gianfranco mi ha dato in mano un assegno da 5 milioni di lire da cambiare in banca. Io tanti soldi non li avevo mai visti. Non so da dove

I "PIONIERI" DEI NOSTRI CAMPEGGI

Nel cerchio: PAOLO PIERUCCI



La testimonianza di Paolo

arrivava l'assegno, ma sono rimasto meravigliato per la fiducia mostrata nei miei confronti. Lui magari lo faceva con tutti, ma dopo quell'episodio l'Africa non è stata più la mia mèta. A quel punto è cambiato il mondo, dentro e fuori di me.

E ricordo la comunità di allora. Dove lui era costantemente presente, dalla mattina alla sera. Naturalmente trovava anche il tempo per andare a far visita alle sue "baracche"...

..E così, dunque, che sono arrivato in via del Seminario e, prima di assumere ruoli di responsabilità, è lì che sono cresciuto. Per questo sono grato a quell'uomo. Il mio animo corrispondeva con le cose che vivevo e che ho badato per anni.

Di quegli anni di crescita ricordo il legame con "Giancarlo". Si chiamava Vincenzo Rissino, ma per tutti era "Giancarlo", lui che di cattolico aveva tutto, anche quando bestemmiava.

Volendo rispondere alla chiamata ultima, ho trovato a Gradara, la prima comunità residenziale, l'occasione ideale di lavoro. Il primo lavoro. Timbravo il cartellino. Un conto era l'esperienza in comunità, un conto era il lavoro vero e proprio. Nello stesso tempo, potevo fare tutte le esperienze che volevo, compresa quella del volontario, obiettore di coscienza.

A quel tempo, appunto stavo dietro a "Giancarlo" che stava male, molto male. E allora perché non aprire una casa per le persone, come lui, "condannate a morte" dall'Aids? Un'idea mia. Ma se non ci fosse stato Gaudiano, non mi avrebbe neanche sfiorato la mente. E lui mi ha preso in parola. Ha trovato la casa, quella dove è adesso, dove è sempre stata sempre **Casa Moscati**.

Avevamo già la casa di accoglienza per extracomunitari, detta CPA, e più di venti anni fa voleva dire qualcosa avere una comunità così accanto a Casa Moscati che è diventata per certi versi la mia Africa. Lavoravo a Gradara e vivevo lì, a Casa Moscati. Un'esperienza unica. Mi sentivo in pace con tutti perché vedevo appagate tutte le mie scelte con riflessi non indifferenti in famiglia, a casa mia.

Mio padre mi aveva regalato un ambulatorio. Quando gli ho confessato che non mi sarei laureato l'ho fatto piangere. Non avevo mai visto mio padre piangere.

Una scelta forte, influenzata, come tutte le altre nella mia vita, dall'incontro con quel prete. Io mi volevo far prendere da qualcuno. Non potevo vivere per conto mio, con le mie idee. Avevo bisogno di alimentarmi, un bisogno spirituale notevole. In quel periodo avrei voluto diventare diacono, ma fortunatamente non lo sono diventato. Né Gaudiano mi ha mai chiesto di farmi prete. Era un grande per quello. Non mi sono mai sentito dire da lui cosa fare nella vita. Non me l'ha mai detto. Apprezzava quello che facevo. Mi ha messo sotto a lavorare sodo ed io ero contento, come sono meno contento adesso...

Mi chiedo tante volte chi sono gli "ultimi" nella nostra società. Penso siano i figli dei ricchi perché vivono senza il bisogno di farsi tante domande. Poi ci sono quei quattro cani di poveri che incontriamo dovunque. Chi non riesce a mangiare, chi mangia con fatica. L'ho sperimentato su di me: la povertà è legata alle cose che mangi e bevi.

Don Gaudiano ha sempre prestato grande attenzione nei confronti del disagio psichico che oggi deriva anche da situazioni di nuove povertà. Io penso che molte disgrazie di questa nostra epoca siano legate alla fatica del vivere nostro. La povertà di oggi è legata alla nostra incapacità di vivere. È un disagio del mondo adulto quello di oggi, non è quello dei giovani, che respirano quello che gli facciamo respirare noi. Oggi, secondo me, Don Gaudiano non sarebbe stato come allora perché la profezia è sempre nuova. Oggi .. avrebbe affrontato il capitolo extracomunitari e avrebbe fatto funzionare un centro per questa emergenza.

PAOLO PIERUCCI

UN REGALO PICCOLO PICCOLO

Il 7 aprile 1969 fui ordinato Sacerdote e mi ritrovai presso la Buona Stampa un regalo riservato a me.

Me lo mandava Don Gianfranco Gaudiano: era una BIBBIA tascabile, formato - non so - 8x10?, difficile a leggersi per i caratteri minuti, ma cara per il dono e la persona.

L'ebbi sempre con me, ma la usavo poco. Quando venni a Montecchio nel 1982 e "iniziarono" i grandi confronti con Paolo, un giorno - non so per quale motivo - gli dissi: "Prendi questa Bibbia, è di don Gaudiano". Provai in me un senso di pace.

Non gli ho mai domandato di quel libro, ma oggi - giorno della sua morte, mi è tornato in mente come un presagio, oserei dire come un mistero: un filo rosso che ha intrecciato le nostre vite.

Conobbi Paolo in qualche incontro di Vicaria. "Matto schianto", sempre fuori dalle righe, teso a rompere ogni schema. Sapeva litigare alla grande per una aranciata o per una partita che lui, per forza, doveva 'sempre' vincere.

Era importante, necessario, ma tante volte ti toglieva il respiro: lui doveva agitare tutto, tutto mettere in discussione!

Ma era buono! Non di una bontà acerba e statutaria, ma di una bontà di chi in te sa vedere il Signore. Il suo amore per Gesù, la sua fede, la Parola di Dio, la carità non erano mai discutibili.

A suo modo era anche umile. Entrava in una grande pace interiore quando accoglieva un ultimo: ad es. Luca!

Tu, Paolo, eri così semplicemente vero, semplicemente cristiano! Avevi le caratteristiche di tua mamma TINA. Donna forte, saggia, buona, giusta!

Ora che non sei più sei ancora più nostro, ti vogliamo un poco più bene.

Quelli che sono stati toccati dalla croce, hanno tutti una marcia in più. E tu non solo sei stato toccato dalla tua croce, ma anche da quella di tanti fratelli!

Non ti chiedo di pregare per noi, perché è ciò che hai sempre fatto. Ti chiedo di scuotere i boccioli di tante vocazioni che faticano ad aprirsi alla Chiamata e prega per le vocazioni che rimangono a "metà" strada: un po' di là e un po' di qua. Se il Signore ti ha voluto a sé così giovane, un motivo ci sarà. Aspetto!

Ti vogliamo bene, tutti! GRAZIE!

Don Orlando

